

In questo numero di
"Linguistica e letteratura":

★

Verb second e impersonali nelle lingue germaniche antiche
(ALESSANDRA TOMASELLI)

Per una storia della questione degli impersonali:
dai predicati ai soggetti
(GIORGIO GRAFFI)

La metafora nella prospettiva metasistemica
(ALBERTO BORGHINI)

Il dogma complesso: dalla neuro-fisiologia
alla neuro-psicologia del linguaggio
(AMERIGO FABBRI)

La leggerezza ludica di Hamilton Finlay:
due «Orkney lyrics» e «S/[star]» riconsiderata
(FAUSTO CIOMPI)

L'inconscio come insiemi infiniti nell'episodio
di 'Circe' dell'*Ulysses* di Joyce
(ELENA ROSSI)

Metafiction in *The Black Prince* di Iris Murdoch
(LAURA TOSI)

Aspetti pragmatici dell'acquisizione linguistica.
Alcune implicazioni glottodidattiche
(DARIA COPPOLA)

★

LINGUISTICA
E LETTERATURA

XVIII

I-2 · 1993

ESTRATTO



GIARDINI EDITORI
E STAMPATORI
IN PISA

VERB SECOND E IMPERSONALI NELLE LINGUE GERMANICHE ANTICHE*

0. *Premessa*

La sintassi del tedesco moderno presenta due fenomeni peculiari la cui interdipendenza è stata spesso sottolineata sia negli studi linguistici di impianto tradizionale sia negli studi linguistici teorici più recenti. Mi riferisco qui alla ben nota restrizione d'ordine del verbo in seconda posizione (d'ora in poi V-2) e alla distribuzione del pronome impersonale *es*.

Il primo fenomeno può essere facilmente illustrato con i seguenti esempi:

- (1) a Johann hat heute dieses Buch gekauft
- b Dieses Buch hat Johann heute gekauft
- c Heute hat Johann dieses Buch gekauft
- d *Heute Johann hat dieses Buch gekauft

Come si nota, nella frase principale dichiarativa il verbo flesso (*hat*) può essere preceduto da un unico costituente (il SN soggetto in (1a), il SN oggetto in (1b), l'avverbio in (1c)). Se il verbo è preceduto da più di un costituente, come in (1d), la frase risulta agrammaticale. Il V-2 caratterizza tutte le lingue germaniche (con la ben nota eccezione dell'inglese) e rappresenta un'importante spartiacque sintattico rispetto al gruppo delle lingue romanze moderne, che non presentano tale fenomeno.

L'uso del pronome neutro di terza persona singolare *es* come «segnaposto» in posizione iniziale di frase è chiaramente connesso con la restrizione del verbo in seconda posizione. Come mostrano i seguenti esempi:

- (2) a Ein Mann hat dich gerade angerufen
- b Es hat dich gerade ein Mann angerufen
- c Hat dich gerade ein Mann angerufen?

*. Il presente lavoro è stato presentato e discusso nella giornata di studi dedicata alle conclusioni ricavate dalle ricerche svolte con il contributo del 40% del MURST, tenutasi a Pisa il 9 dicembre 1991.

- (3) a Hier wurde die ganze Nacht getanzt
 b Es wurde hier die ganze Nacht getanzt
 c Wurde hier die ganze Nacht getanzt?

la ricorrenza di *es* in prima posizione «garantisce» l'interpretazione della frase come dichiarativa. Se la prima posizione non è realizzata lessicalmente, la frase, infatti, pur non risultando agrammaticale, viene interpretata come un'interrogativa di tipo SI/NO.

L'uso di *es* come «segnaposto» nelle frasi principali dichiarative è stato spesso confuso nelle grammatiche tradizionali (cfr. fra tutte Duden (1966, 4995 ss.)) con una diversa funzione del pronome neutro di terza persona singolare, ovvero quella di soggetto espletivo in costruzioni impersonali quali le seguenti:

- (4) a Es hat heute doch viel geregnet
 b Heute hat es doch viel geregnet
 c Hat es heute viel geregnet?

L'occorrenza del pronome *es* quale soggetto di verbi meteorologici non ha alcuna connessione diretta con il fenomeno del V-2 ma va analizzata in relazione ad un altro importante parametro di variazione interlinguistica: il parametro del soggetto nullo.

Il tedesco occupa una posizione apparentemente «intermedia» rispetto alla fissazione di questo parametro. Da un lato, infatti, il tedesco si comporta coerentemente rispetto a tutti gli aspetti correlati con una fissazione del parametro del soggetto nullo in termini negativi, mostrando di appartenere al tipo linguistico esemplificato dall'inglese (o dal francese) e non al tipo esemplificato dall'italiano:

I) il soggetto tematico deve sempre essere espresso (= dotato di realizzazione fonetica):

- (5) a Today, *(he) has called again
 b Heute hat *(er) wieder angerufen
 c Oggi ha telefonato di nuovo

II) il SN soggetto non può mai invertire con il SV:

- (6) a *Today, has called again John
 b *Heute hat wieder angerufen Johann
 c Oggi ha di nuovo telefonato Gianni

III) il lessico prevede elementi espletivi foneticamente realizzati:

- (7) a It rains
 b Es regnet
 c *Esso/*Ciò piove

IV) il SN soggetto non può essere estratto attraverso un complementatore lessicale (*that-trace Filter*):

- (8) a *Who_i do you think that [e_i] will come?
 b *Wer_i glaubst du, daß [e_i] kommen wird?
 c Chi_i credi che [e_i] verrà?

V) è ammessa la coreferenza fra il soggetto della frase principale ed il soggetto foneticamente espresso della frase subordinata:

- (9) a Mary_i is happy only if she_i is drunk.
 b Maria_i ist zufrieden, wenn sie_i besoffen ist.
 c *Maria_i è contenta se lei_i è ubriaca.

VI) la frase relativa può essere estraposta:

- (10) a A man came whom I knew very well
 b Ein Mann ist gerade angekommen, den ich gut kannte
 c *Un uomo è arrivato che conoscevo bene

D'altro canto, però, il tedesco (a differenza dell'inglese e del francese) presenta per lo meno un contesto in cui il soggetto non solo può ma deve, necessariamente, essere «nullo»: il passivo impersonale. Consideriamo i seguenti esempi:

- (11) a Hier wurde die ganze Nacht getanzt
 b Hier wurde (*es) die ganze Nacht getanzt.

Il diverso statuto del pronome *es* inteso in certi contesti come «segnaposto», in altri come «soggetto espletivo o impersonale», è chiaramente confermato dal fatto che nel primo caso la sua ricorrenza è limitata ad una precisa posizione sintattica (la prima posizione della frase principale dichiarativa), nel secondo caso la sua ricorrenza è sempre obbligatoria:

- (12) a Es wurde die ganze Nacht getanzt
 b Die ganze Nacht wurde (*es) getanzt
 c Wurde (*es) die ganze Nacht getanzt?
 d (Mir wurde gesagt,) daß (*es) die ganze Nacht getanzt wurde.
- (13) a Es hat heute viel geregnet
 b Heute hat es viel geregnet
 c Hat es heute viel geregnet
 d (Mir wurde gesagt,) daß es heute viel geregnet hat.

È chiaro, quindi, che mentre l'*es* che abbiamo definito «segnaposto» può essere posto in diretta correlazione con il fenomeno del V-2, la sintassi dell'*es* espletivo (o impersonale) va analizzata in connessione con il parametro del soggetto nullo.

Questa lunga ed importante premessa ci permette di impostare con maggior precisione le questioni di fondo che verranno discusse in questo lavoro:

- I) È possibile individuare una correlazione di carattere più generale fra V-2 e parametro del soggetto nullo?
 II) Esiste un rapporto di implicazione fra questi due fenomeni? In quali termini va fissato?

Il fatto che a livello di analisi sincronica nessuna lingua a soggetto nullo sia caratterizzata dal fenomeno del V-2 e, viceversa, nessuna lingua a V-2 ammetta una completa realizzazione degli aspetti sintattici previsti da una fissazione positiva del parametro del soggetto nullo non può essere considerato un caso¹. L'analisi delle fasi più antiche delle lingue ger-

1. L'islandese rappresenta un'eccezione rispetto a questa generalizzazione. Fra le lingue germaniche moderne, infatti, l'islandese occupa una posizione particolare. Innanzitutto questa lingua presenta alcuni dei fenomeni che abbiamo posto in correlazione con una fissazione positiva del parametro del soggetto nullo, come, ad es.:

- l'assenza di espletivi foneticamente realizzati nelle costruzioni con verbi meteorologici:
- a. Rigndi (*þad)
- la violazione del *that-trace Filter*:
- b Hver heldur þu (ad) hafi framid glæpinn?
 chi- credi- tu- che-abbia-commesso-(il)crimine?
- l'aggiunzione del SN soggetto alla destra del SV:

maniche acquista in questa prospettiva un duplice valore. Da un lato, infatti, ci permetterà di confermare la correlazione fra V-2 e parametro del soggetto nullo notata a livello sincronico, dall'altro ci offrirà lo spunto per riflettere sull'adeguatezza di alcune recenti ipotesi sul V-2 formulate nell'ambito della grammatica generativa.

1. La sintassi del verbo nelle lingue germaniche antiche

L'ipotesi che le lingue germaniche fossero caratterizzate dal fenomeno del V-2 fin dalle loro fasi più antiche è stata recentemente oggetto di studio e discussione in vari lavori di sintassi nel quadro teorico della grammatica generativa². Nei paragrafi seguenti cercherò di porre in evidenza, sulla base dei dati dell'a. ing. e dell'a.a.t., che le differenze di maggior rilievo rispetto al tedesco moderno per quanto riguarda la sintassi del verbo non coinvolgono il fenomeno del V-2, già coerentemente attestato in entrambe le lingue prese in considerazione, bensì da un lato le modalità di realizzazione della cosiddetta *Klammerbildung*, dall'altro la posizione del verbo flesso nelle frasi subordinate.

1.1. La posizione del verbo flesso nella frase principale

L'antico alto tedesco (a.a.t.) e l'antico inglese (a. ing.) sono lingue caratterizzate dal fenomeno del V-2. Nella frase prin-

c. þad munu kaupa þessa bók margir stúdentan
 AVV. V_{int} V O S
 (molti studenti compreranno questo libro)

In secondo luogo, lo statuto dell'islandese rispetto al fenomeno del V-2 non è chiaro. In islandese, infatti, contrariamente alle lingue germaniche di area continentale, non si registra una netta asimmetria principale-subordinata rispetto alla posizione del verbo flesso. Lo statuto particolare dell'islandese rispetto al V-2 (cfr., fra tutti, Kosmeijer, 1991) ci permette quindi di considerare questa lingua come un'eccezione apparente rispetto alla generalizzazione stabilita.

2. Cfr. Kemenade (1987) per l'antico inglese, Weerman (1989) per l'evoluzione diacronica del nederlandese, Tomaselli (1990b) per l'antico alto tedesco, Holmberg-Platzack (1991) per le lingue scandinave, nonché i lavori contenuti nel volume edito da Battye-Roberts di prossima pubblicazione.

cipale dichiarativa, infatti, il verbo flesso è generalmente preceduto da un unico costituente; se il costituente in prima posizione non corrisponde al SN soggetto, questo si trova immediatamente alla destra del verbo flesso, esattamente come si è visto per il tedesco moderno (cfr. es. (1)). Nelle fasi antiche della lingua tedesca e della lingua inglese la frase principale dichiarativa è quindi caratterizzata, al pari di tutte le lingue germaniche parlate attualmente con l'eccezione dell'inglese moderno, dalle seguenti variazioni d'ordine:

- (14) SN_(Soggetto) V_f
 (15) XP V_f SN_(Soggetto)

Gli esempi seguenti sono tratti da Tomaselli (1990b, 44 ss.) per l'a.a.t. (cfr. (16)-(20)) e da Kemenade (1987, 42) per l'a. ing. (cfr. (21)-(23)):

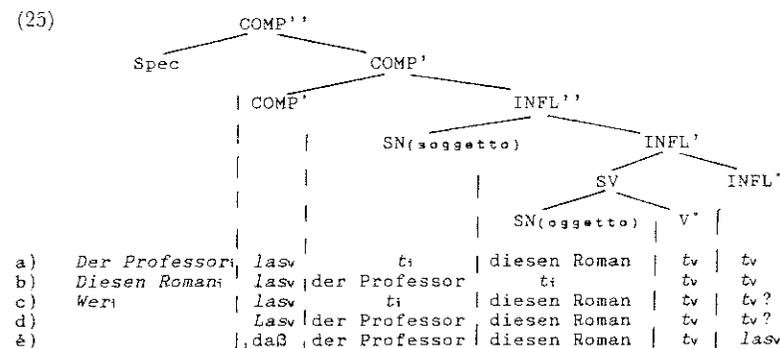
- (16) Diu marha ist farprunnan (Muspilli)
 Il paese-è-distrutto(/bruciato)
- (17) Daz hortih (")
 Questo-sentii-io
- (18) Denne augit er dio masun (")
 Allora-mostrerà-egli-le-ferite
- (19) In dhemu nemin Cyres ist Christ chiuuisso chiforabodot (Isidoro)
 Nel-nome-di Ciro-è-Cristo-certamente-annunciato
- (20) Thicco gehiezzer mir sîne cuomst per prophetas (Williram)
 Spesso-annuncia-egli-a me-la sua-venuta...
- (21) We sculon swide smealice dissa ægðer underðencean
 Noi-dobbiamo-molto-attentamente-questi-entrambi-considerare
 (trad. della *Cura Pastoralis* di Gregorio Magno)
- (22) Maran cydd habbad englas to Gode þonne men (Omelie della Chiesa anglosassone)
 Maggiore-affinità-hanno-gli angeli-con-Dio-degli-uomini
- (23) On twan þingum hæfde God þæs mannes sawle gegodod (Omelie della Chiesa anglosassone)
 Di-due-cose-ebbe-Dio-dell'uomo-l'anima-provvisto

- (24) þonne beoð eower eagan geopenode
 Allora-sono-i vostri-occhi-aperti
 (Omelie della Chiesa anglosassone)

Da una prima analisi dei dati sembra quindi possibile estendere alla sintassi dell'a.a.t. e dell'a. ing. l'analisi del V-2 proposta per le lingue germaniche moderne nel quadro teorico generativo. In seguito all'estensione dello schema della teoria X-barra alle categorie funzionali delle flessione (INFL) e del complementatore (COMP), il V-2 viene derivato da un duplice movimento:

- i) del verbo (attraverso INFL°) a COMP°;
 ii) di un costituente del tipo XP alla posizione [Spec., COMP''].

L'analisi della struttura frasale di una lingua a V-2 come il tedesco moderno è rappresentata, per maggiore concretezza, nel diagramma seguente:



A prescindere dalle numerose osservazioni che si possono fare a proposito dell'analisi rappresentata in (25), ciò che mi preme sottolineare in questo contesto riguarda le argomentazioni addotte a favore del movimento del verbo flesso in COMP°.

L'ipotesi che il complementatore lessicale nella subordinata (cfr. (25e)) e il verbo flesso nella principale (cfr. (25a-d)) occupino la medesima posizione strutturale è confermata, in-

fatti, dalle seguenti osservazioni di natura distribuzionale (cfr. Den Besten, 1983):

- A) l'anteposizione del verbo flesso e la presenza di un complementatore lessicale sono in distribuzione complementare (ovvero si escludono l'un l'altra).
- B) I pronomi atoni occupano, preferibilmente, la posizione immediatamente a destra del complementatore lessicale nella subordinata, del verbo flesso nella principale (sia di tipo dichiarativo che di tipo interrogativo), trovandosi a precedere il SN soggetto qualora questo non si trovi in posizione di inizio frase:
- (26) a daß *ihm* Karl ein Buch geschenkt hat.
b Gestern hat *ihm* Karl ein Buch geschenkt.
- (27) a daß *es ihm* der Johann schon gesagt hat.
b Gestern hat *es ihm* der Johann schon gesagt.
- (28) a daß *sich einst* die Intellektuellen mit der Armee vereinen werden
b Warum würden *sich* die Intellektuellen mit der Armee vereinen?
- (29) Werden *sich* diese Leute verteidigen oder nicht?
- C) Infine, come si è già osservato precedentemente, in tedesco è possibile distinguere fra due tipi di *es* impersonale, l'uno con ricorrenza limitata alla posizione iniziale della frase principale dichiarativa, l'altro con ricorrenza obbligatoria in tutti i contesti (cfr. es. (12) e (13) qui riportati per comodità):
- (12) a Es wurde die ganze Nacht getanzt
b *Die ganze Nacht wurde es getanzt
c *Wurde es die ganze Nacht getanzt?
d (Mir wurde gesagt,) daß (*es) die ganze Nacht getanzt wurde.
- (13) a Es hat heute viel geregnet
b Heute hat es viel geregnet
c Hat es heute viel geregnet?
d (Mir wurde gesagt,) daß es heute viel geregnet hat.

Si noti, per l'appunto, che mentre il primo tipo di *es* impersonale non compare mai né alla destra del complementatore, né alla destra del verbo flesso, il secondo tipo, al contrario, compare obbligatoriamente sia alla destra del complementatore, sia alla destra del verbo flesso.

L'ipotesi che le lingue germaniche antiche fossero caratterizzate dal fenomeno del V-2 implica quindi un'ovvia conseguenza, ovvero la possibilità di osservare fatti distribuzionali analoghi a quelli discussi per il tedesco moderno ai punti precedenti.

Come vedremo nei paragrafi seguenti, la considerazione di alcuni aspetti della sintassi degli elementi pronominali e di determinate asimmetrie fra principale e subordinata rispetto alla posizione del verbo flesso sia in a. ing., sia in a.a.t., ci permetterà da un lato di mettere in luce alcune importanti differenze nei confronti del tedesco moderno, dall'altro di confermare l'analisi del V-2 in termini di movimento del verbo flesso in posizione COMP^o.

1.2. Possibili violazioni del V-2

Sia in a.a.t. che in a. ing. il V-2 ammetteva due importanti violazioni:

a) un elemento pronominale poteva «intervenire» fra il costituente in posizione di inizio frase e il verbo flesso determinando numerosi casi di V-3;

b) la frase principale dichiarativa poteva essere caratterizzata dalla posizione finale o «ritardata» del verbo flesso; in altre parole, il verbo flesso poteva essere preceduto da due o più costituenti frasali non pronominali.

La frase principale dichiarativa ammetteva quindi le seguenti variazioni d'ordine:

(30) a NP_(Soggetto) V_f V-2
b XP V_f NP_(Soggetto)

menti pronominali in a. ing. e in a.a.t. fornisce un chiaro argomento a favore dell'analisi del V-2 in termini di movimento del verbo flesso in COMP^o analogamente a quanto osservato per il tedesco moderno nel paragrafo precedente.

La distribuzione degli elementi pronominali «atoni» individuata da Kemenade (1987) per l'a. ing. è riassunta nel seguente schema:

- (40) a XP -pronoun+V_f - ...
 b $\left\{ \begin{array}{l} WH \\ ne \\ ha \end{array} \right\} - V_f + pronoun - ... / * WH/ne/ha - pronoun + V_f$
 c Comp.+pronoun - ... /*pronoun+Comp. ...

Assumendo che il verbo flesso sia in distribuzione complementare con la congiunzione di subordinazione rispetto alla medesima posizione strutturale (COMP^o), è possibile spiegare la posizione degli elementi pronominali «atoni» in base a due distinti processi di cliticizzazione:

- i) un processo di cliticizzazione alla sinistra di INFL^o analogo a quello attestato nelle lingue romanze che rende conto dell'ordine (40a) (cfr. (39))³;
- ii) un processo di cliticizzazione alla destra di COMP^o, tipico delle lingue germaniche a V-2, che rende conto dell'ordine (40b) e (40c).

È interessante notare che mentre il processo di cliticizzazione alla sinistra del verbo flesso è attestato solo nei primi documenti in prosa dell'a.a.t. (nella traduzione dell'Isidoro e nei Frammenti di Monsee-Vienna), la cliticizzazione alla destra di COMP^o è un fenomeno che ha caratterizzato costan-

3. Il fatto che la cliticizzazione alla sinistra del verbo flesso in COMP^o sia inibita nelle frasi interrogative WH- e nelle frasi principali introdotte dall'elemento avverbiale *ha* o dal clitico di negazione richiede, ovviamente, una spiegazione. Questa va ricercata in due direzioni: I) la posizione del clitico rispetto ad INFL^o (che nelle lingue germaniche si configura presumibilmente in termini di aggiunzione); II) lo speciale rapporto che si instaura fra la testa e lo specificatore della proiezione COMP^o nelle strutture interrogative (il WH-Criterion, proposto in Rizzi, 1990). Per maggiori dettagli cfr. Tomaselli, 1991.

temente la storia della lingua tedesca fino al tedesco moderno compreso. Il confronto fra i seguenti esempi tratti, rispettivamente, dal Muspilli (fine dell'VIII sec.) e da Williram (XI sec.):

- (41) a Daz hortih
 questo-sentii+io
 b denner mit den miaton marrit das rehta
 quando+egli-dietro pagamento-ostacola-il giusto
- (42) a thicco gehiezzet mit sine cuomst per prophetas
 spesso-annuncia+egli-a me-la sua venuta-...
 b daz er da ezze daz uuocher sines eigenen obezes
 che-egli-là-mangia-il-raccolto-della sua-propria-frutta

con i seguenti giudizi di grammaticalità relativi al requisito di adiacenza COMP^o-pronome soggetto in tedesco moderno:

- (43) a , daß erfreulicherweise Maria die Prüfung bestanden hat
 b , daß Maria erfreulicherweise die Prüfung bestanden hat
 c , daß sie erfreulicherweise die Prüfung bestanden hat
 d * , daß erfreulicherweise sie die Prüfung bestanden hat

assume un valore quantomeno emblematico. Mentre in a.a.t. è la convenzione grafica a costituire un argomento a favore del requisito di adiacenza fra pronome soggetto e COMP^o (il pronome soggetto è «attaccato» al verbo flesso nella principale (cfr. (41a) e (42a), alla congiunzione di subordinazione nella dipendente (cfr. (41b)), in tedesco moderno è possibile verificare la validità di tale requisito in base ai giudizi di grammaticalità forniti dai parlanti nativi che escludono, per l'appunto, la possibilità di inserire del materiale lessicale fra l'elemento in COM^o ed il soggetto pronominale (cfr. (43d)).

Torniamo ora, seppur brevemente, al secondo tipo di violazione al V-2 attestato in a.a.t. e in a. ing. (cfr. (32)).

Le frasi principali dichiarative caratterizzate dalla posizione finale (o «posticipata») del verbo flesso rappresentano una palese eccezione rispetto allo schema dominante. A questo proposito è importante osservare che se da un lato gli

esempi di questo tipo sono rarissimi in a. ing., dall'altro nell'a.a.t. di Isidoro non ammontano a più del 6% (cfr. Tomaselli (1990b, 47)). Considererò quindi le frasi principali a V-LAST un problema aperto che non compromette l'ipotesi di fondo che le fasi antiche delle lingue germaniche qui considerate fossero già caratterizzate dal fenomeno del V-2.

1.3. La posizione del verbo flesso nella frase subordinata

Un'ulteriore importante differenza fra tedesco moderno e lingue germaniche antiche rispetto alla sintassi del verbo flesso riguarda la frase subordinata.

Mentre in tedesco moderno la frase subordinata ammette un'unica posizione per il verbo flesso (ovvero la posizione finale), in a.a.t. e in a. ing. la posizione del verbo flesso nella frase subordinata ammetteva una certa variabilità. Le variazioni d'ordine attestate sono riassunte nello schema seguente:

- (44) forme verbali semplici:
 a Comp. V_f
 b Comp. V_f XP
- forme verbali complesse:
 c Comp. V V_f
 d Comp. V_f V
 e Comp. SN_(Soggetto) V_f SN_(Oggetto) V⁴

Particolarmente problematico rispetto all'ipotesi che le fasi

4. L'ordine rappresentato in (44e), qui riportato per comodità:

a. Comp. SN_(Sogg.) V_f SN_(Ogg.) V
 può «nascondere» in realtà, come mi è stato suggerito da A. van Kemenade, due diversi schemi d'ordine:

- b. Comp. SN_(Sogg.) XP V_f SN_(Ogg.) V
 c. Comp. SN_(Sogg.) *(XP) V_f SN_(Ogg.) V

Mentre l'ordine in c. rappresenta un chiaro esempio di «struttura a parentesi

antiche del tedesco e dell'inglese fossero caratterizzate dal V-2 è l'ordine rappresentato in (44e). Consideriamo a scopo esemplificativo i seguenti esempi:

- (45) a dhazs uuerodheoda druhtin *sendida* mih zi dhir (Isidoro)
 b dhazs dhu *firstandes* heilac chiruni (")
 c dhazs dhiz *ist chiquhedan* in unseres druhtines nemin (")
- (46) a þæt micel manncwealm *becom* ofer þære Romaniscan leode
 b þæt he *mehte* his feorh *generian*
 c þæt hi *mihton* swa bealdlice Godes geleafan *bodian*
 (esempi tratti da Kemenade (1987, 40, 59))

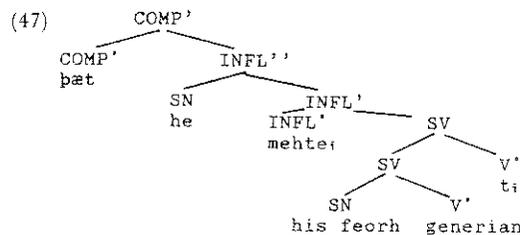
Il fatto che il verbo flesso possa occupare la seconda posizione nella frase subordinata sembra contraddire una delle argomentazioni più forti a favore dell'analisi del V-2 in termini di movimento del verbo flesso in COMP^o, ovvero la distribuzione complementare fra congiunzione di subordinazione e verbo flesso in seconda posizione. La presenza del complementatore lessicale dovrebbe infatti bloccare l'anteposizione del verbo in COMP^o.

Questa apparente contraddizione può trovare una spiegazione adeguata se si assume che:

- a) il parametro d'ordine testa-complemento interno a INFL'' in a.a.t. e in a. ing. è speculare rispetto al tedesco moderno;
 b) l'anteposizione del verbo flesso nella subordinata va rappresentato in termini di movimento del verbo in posizione INFL^o.

La rappresentazione di un esempio come (46b) corrisponderebbe quindi alla seguente:

verbale» (*Verbale Klammerbildung*) in un contesto di subordinazione, l'ordine in b. può essere analizzato in termini di *Verb Projection Raising* analogamente ai casi studiati per il fiammingo occidentale e il tedesco svizzero (cfr. Haegeman-Riemsdijk, van, 1986).



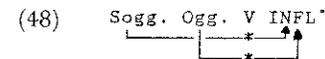
L'ipotesi che il parametro d'ordine testa-complemento relativamente alla proiezione INFL' fosse del tipo INFL°-SV (e non SV-INFL° come in tedesco moderno, cfr. (25)) è confermata indipendentemente sia dall'analisi dei fatti di cliticizzazione considerati precedentemente, sia da alcuni fatti relativi alla fissazione del parametro del soggetto nullo nelle lingue germaniche antiche che analizzeremo più avanti, al 2.1.

Il fatto che INFL° in posizione finale non possa «candidarsi» come testa ospite per un processo di cliticizzazione sembra costituire, infatti, una generalizzazione empirica forte. In altre parole, la cliticizzazione «all'indietro» sembra essere esclusa da un principio generale della grammatica universale.

Più precisamente, la cliticizzazione di un elemento pronominale ad INFL° in una lingua S-O-V-INFL° come il tedesco moderno è esclusa a priori sia a livello di Forma Fonetica (in quanto verrebbe a mancare il requisito di adiacenza) sia a livello di struttura-S (il movimento a destra è limitato, di fatto, ad elementi «pesanti», come ad es. nello *Heavy NP Shift* dell'inglese moderno). Questa restrizione può essere rappresentata come in (48)⁵:

5. Questa restrizione non riguarda, ovviamente, i casi in cui l'elemento clitico e la testa che si configura come *landing site* per la cliticizzazione siano adiacenti. È questo il caso, ad esempio, della cliticizzazione del pronome soggetto ad INFL° nel francese moderno o del clitico di negazione in a.a.t.:

- a. on-a sonn 
- b. so dar nonno hohhein uuiht pimidan ni mak (Muspilli)
(non appena nessuno degli uomini nulla nascondere potrà)



Se il principio che esclude (48) è plausibile, allora è chiaro che l'assunzione di un processo di cliticizzazione in a. ing. e in a.a.t. implica necessariamente l'ipotesi che INFL° preceda il SV. Questa ipotesi permette di fatto l'analisi dell'anteposizione del verbo flesso nella subordinata in termini di movimento di V° in INFL°. La rappresentazione proposta in (47) presenta da un lato un problema non indifferente rispetto al carattere «facoltativo» che si deve necessariamente attribuire alla regola di anteposizione del verbo in INFL° (cfr. le variazioni d'ordine previste in (44)), dall'altro trova però una chiara conferma in alcune precise asimmetrie fra principale e subordinata rispetto alle possibili posizioni del verbo flesso⁶.

Come abbiamo osservato precedentemente, in tedesco moderno l'asimmetria principale-subordinata rispetto alla posizione del verbo flesso è particolarmente evidente. Alla prima o seconda posizione del verbo nella principale, corrisponde infatti la posizione finale nella subordinata (cfr. (25)). Il fatto

Mentre il caso del pronome soggetto in francese può essere ricondotto plausibilmente ad un caso di cliticizzazione a livello di FF (cfr. Kayne, 1984, 216), il caso del clitico di negazione in a.a.t. pone un problema interessante. Se da un lato lo statuto di *ni* come clitico fonologico è compromesso dal fatto che il clitico di negazione è soggetto alla regola di anteposizione del V_f in COMP°:

- c. ni scolta sid manno nohhein miatun intfahn (Muspilli)
(non doveva perciò uomo alcuno un compenso accettare)

dall'altro l'ipotesi che il clitico di negazione rappresenti la testa di una proiezione massima indipendente (Neg'') ci permette di considerare il caso del clitico di negazione in a.a.t. come un caso di cliticizzazione fra teste finali adiacenti.

6. Se si considera seriamente l'ipotesi che l'ordine in (44e) copra in realtà due strutture diverse (cfr. nota 4), allora il problema della facoltatività che caratterizza l'anteposizione del V_f in INFL° acquista una rilevanza particolare. Riservando il movimento in INFL° alla classe dei verbi modali e ausiliari, infatti, il carattere facoltativo di questa regola andrebbe chiaramente ricollegato a quanto già osservato rispetto al movimento dell'ausiliare nelle frasi infinitive del francese (cfr. Pollock, 1989 e Belletti, 1990), nonché ad alcuni fatti emersi recentemente nell'ambito delle ricerche sull'apprendimento di lingue seconde (cfr. Tomaselli-Schwartz, 1990).

che in a.a.t. e in a. ing. il verbo flesso possa occupare la seconda posizione nella frase subordinata oscura solo parzialmente questa asimmetria fondamentale. In a.a.t. e in a. ing. è infatti possibile definire comunque una netta asimmetria fra principale e subordinata in base alle seguenti osservazioni:

I) nella frase subordinata non sono attestati casi di inversione soggetto-verbo:

(49) *Comp. XP V_f SN_(Soggetto) ...

II) nella frase subordinata non sono attestati casi di V-1 (adiacenza fra complementare e verbo flesso):

(50) *Comp. V_f (SN_(Soggetto)) ...

I seguenti esempi costituiscono alcune eccezioni apparenti alle restrizioni d'ordine presentate in (49) e (50):

(51) daz sculi der antichristo mit Eliase pagan (Muspilli)

(52) a der framtregit fona sīnemo horte niuuui ioh firmi
(Frammenti di Monsee-Vienna)
b thie thār frambringit fon sīnemo treseuue nivvu inti altiū
(Latino: qui profert de thesauro suo nova et vetera)
(Taziano)

(53) a Enti sō huuer sō quidit lōs uuort uuidar mannes sune
(Frammenti di Monsee-Vienna)
b Inti sō uuer sō quidit uuort uuidar then mannes sun
(Latino: Et quicumque dixerit verbum contra filium hominis)
(Taziano)

Se da un lato, infatti, l'es. (51) rappresenta forse l'unico caso di adiacenza complementatore-verbo flesso citato in letteratura (cfr. fra tutti Erdmann (1985) e Jolivet-Mossé (1972)), dall'altro negli esempi in (52) e (53) l'adiacenza pronome relativo-verbo flesso può essere stabilita solo in termini di «linearità» e non certo in termini strutturali. Fra il pronome relativo (in posizione Spec., COMP^o) e il verbo flesso intervengono due posizioni sintattiche «vuote»: COMP^o e la posizione di soggetto strutturale (Spec., INFL^o).

Se le restrizioni concernenti le possibili posizioni del verbo flesso nella frase subordinata (cfr. (49) e (50)) si dimostrano valide, abbiamo a nostra disposizione un argomento forte a favore di un'analisi che attribuisca l'anteposizione del verbo flesso a due processi distinti:

a) il movimento del verbo in COMP^o nella frase principale;

b) il movimento del verbo in INFL^o nella frase subordinata.

L'ipotesi che l'a.a.t. e l'a. ing. fossero caratterizzati del fenomeno del V-2 al pari delle lingue germaniche parlate attualmente (con l'eccezione dell'inglese moderno) è quindi correlato, come previsto, con la possibilità di stabilire una precisa asimmetria fra principale e subordinata rispetto alle possibili posizioni del verbo flesso.

1.4. *Conclusione I*

I risultati di questa prima sezione, dedicata alla discussione dell'ipotesi che il fenomeno del V-2 fosse già attestato nelle fasi antiche delle lingue germaniche, possono essere così sintetizzati:

- I) la sintassi degli elementi pronominali in a.a.t. e in a. ing. fornisce una chiara prova a favore di un'analisi del fenomeno del V-2 in termini di movimento del verbo flesso in posizione COMP^o;
- II) i casi di V-3 determinati dall'intervento di un elemento pronominale fra il costituente in posizione iniziale e il verbo flesso non costituiscono eccezioni alla restrizione del V-2 ma vanno ricondotti ad un processo di cliticizzazione a INFL^o che le due lingue in questione hanno perso nel corso della loro evoluzione diacronica per motivi indipendenti⁷;

7. La perdita del processo di cliticizzazione andrebbe ricondotto ad un generale processo di indebolimento morfologico per quanto riguarda la lingua inglese (cfr. Kemenade, 1987 e Hulk-Kemenade, 1990), ad un riaggiustamento del parametro

- III) la sintassi delle lingue germaniche antiche prese qui in considerazione era caratterizzata da un aspetto peculiare del fenomeno del «V-2», ovvero da una netta asimmetria fra frase principale e frase subordinata rispetto alla posizione del verbo flesso;
- IV) la posizione relativamente libera del verbo flesso nella frase subordinata è da considerarsi indipendentemente dal grado di realizzazione del V-2 in queste lingue. Rilevante a tale riguardo è la posizione occupata dalla categoria INFL a livello di struttura di base (= la fissazione del parametro d'ordine testa-complemento all'interno della proiezione INFL").

L'ipotesi che le fasi antiche delle lingue germaniche fossero caratterizzate dal fenomeno del V-2 applica delle correlazioni interessanti con un fenomeno apparentemente indipendente, ovvero la fissazione del parametro del soggetto nullo e la sintassi degli elementi espletivi di cui si discuterà nella seguente sezione.

2. La sintassi degli elementi espletivi nelle lingue germaniche antiche

Come è stato posto in evidenza nella premessa (cfr. 0, in particolare es. (12) e (13)), il tedesco moderno presenta perlomeno due tipi di elementi espletivi:

- I) l'*es* «segnaposto» la cui occorrenza è limitata alla posizione iniziale della frase principale dichiarativa;
- II) l'*es* soggetto impersonale la cui occorrenza è sempre obbligatoria.

Mentre nel primo caso l'uso dell'elemento espletivo è chiaramente determinato dalla restrizione del V-2, nel secondo caso va posto in relazione al parametro del soggetto nullo.

I dati discussi nei paragrafi seguenti metteranno in luce da un lato una chiara similarità fra a.a.t. e tedesco moderno rispetto alla sintassi di *es* impersonale e alla fissazione del

d'ordine testa-complemento interno ad INFL" per quanto riguarda il tedesco (cfr. (48), 1.3.).

parametro del soggetto nullo, dall'altro un'importante differenza rispetto all'uso di elementi espletivi «segnaposto» in posizione di inizio frase.

2.1. Il parametro del soggetto nullo

L'a.a.t. e l'a. ing., così come il tedesco e l'inglese moderno, non possono essere considerate lingue a soggetto nullo al pari di una lingua quale l'italiano. Questa ipotesi è confermata da un lato dall'uso obbligatorio di elementi espletivi in posizione di soggetto strutturale (Spec., INFL"), dall'altro dalla necessità di esprimere lessicalmente il soggetto tematico o «referenziale».

2.1.1. *Es* soggetto impersonale

L'utilizzo di espletivi foneticamente realizzati in posizione [Spec., INFL"] è ampiamente documentato. Gli esempi a.a.t. qui riportati sono tratti da Brugmann (1917), per l'a. ing. rimando direttamente a Kemenade (1991):

- (54) a.a.t.: iz regenot (cfr. got.: rigneip)
- (55) wone mit uns, wanta iz abandet inti intheldit ist iu ther tag
(Taziano)
(lat.: mane nobiscum, quoniam advesperascit et declinata est iam dies)
- (56) tho iz zi dage want (Otfried)
- (57) oba iz arloubit si, wola tuon, heila tuon oda furliosan
(lat.: si licet bene facere, salvam facere an perdere)
(Taziano)

Gli esempi sopra riportati individuano tre contesti fondamentali relativamente all'uso «impersonale» (o espletivo) del pronome neutro di terza persona singolare *es*:

- a) i verbi metereologici (cfr. (54));

b) l'uso impersonale di verbi come *klopfen, schallen* ecc. in costruzioni del tipo:

- (58) a Es klopft
b Plötzlich klopfte es an die Tür

in questo gruppo ricadono chiaramente gli es. (55) e (56) riportati sopra;

c) l'estraposizione della frase soggettiva (cfr. (57)).

Per quanto riguarda il tedesco moderno è importante notare che mentre l'uso di *es* quale soggetto di verbi metereologici o impersonali è sempre obbligatorio (cfr. es. (12)), l'uso dell'*es* che ricorre nei casi di estraposizione della soggettiva diventa agrammaticale quando la subordinata occupa la prima posizione della frase principale. Questo fatto può essere illustrato con i seguenti dati del tedesco mod.:

- (59) a Es ist möglich, daß wir warten müßen
b Deshalb ist es möglich, daß wir warten müßen
c Daß wir warten müßen, ist (*es) möglich
d Du weißt wohl, daß es möglich ist, daß wir warten müßen

A prescindere da questa importante differenza sintattica, è chiaro però che in entrambi i casi l'occorrenza dell'espletivo lessicale è indipendente dal fenomeno del V-2. Anche nei casi di estraposizione della soggettiva, infatti, l'occorrenza di *es* non è limitata alla prima posizione della frase principale dichiarativa ma è obbligatoria sia nei casi di inversione (cfr. (59b)), sia nel contesto di subordinazione (cfr. (59d)).

Tornando agli esempi a.a.t. tratti da Brugmann (1917) è importante precisare quanto segue:

- I) l'occorrenza di *es* impersonale nei contesti di subordinazione (cfr. (55)-(57)) è particolarmente rilevante in quanto sottolinea l'indipendenza di questo fenomeno (ovvero l'utilizzo di soggetti espletivi) dal V-2;
II) il confronto con il modello latino pone in evidenza l'«originalità» della prosa a.a.t. rispetto all'uso di espletivi lessicali. Le frasi latine in cui i nostri esempi costituiscono la traduzione sono, infatti, frasi a soggetto nullo.

Il fatto che il lessico a.a.t. preveda un espletivo lessicale (ovvero l'uso impersonale del pronome neutro di terza persona singolare) rappresenta un primo argomento forte a favore dell'ipotesi che la fase antica della lingua tedesca non fosse caratterizzata dal parametro del soggetto nullo.

2.1.2. I soggetti pronominali

L'occorrenza obbligatoria di espletivi lessicali nelle costruzioni impersonali è correlata sistematicamente con l'espressione obbligatoria del soggetto tematico o «referenziale». Nella sintassi a.a.t. l'uso obbligatorio del pronome soggetto è chiaramente confermato dal confronto con il modello latino. Consideriamo i seguenti esempi tratti dalla traduzione dell'Isidoro:

- (60) latino: Dilexisti iustitiam et odisti iniquitatem
a.a.t.: Dhu minnodos reht endi hazssedos unreht
(61) latino: portas aereas conteram
a.a.t.: erino portun ih firchnussu
(62) latino: Intellexistis hæc omnia?
a.a.t.: Furstuontut ir thisu elliu?

Mentre la sintassi del latino non prevede l'espressione obbligatoria del SN soggetto, nella traduzione a.a.t. il SN soggetto è sistematicamente lessicalizzato da un pronome personale. È interessante notare, inoltre, che la lessicalizzazione obbligatoria del soggetto determina, di fatto, i casi di V-3 di cui si è discusso precedentemente (cfr. es. (61) e quanto affermato ad 1.2.).

2.1.3. Due eccezioni di natura diversa

I fatti osservati nei paragrafi precedenti (cfr. 2.1. e 2.2.) depongono chiaramente a favore dell'ipotesi che l'a.a.t. non fosse una lingua a soggetto nullo come l'italiano moderno. Questa ipotesi deve essere però confrontata con due eccezioni di natura diversa.

Innanzitutto è importante notare che in a.a.t. (per lo meno per quel che concerne la traduzione di Isidoro) è previsto un unico caso di «soggetto nullo» referenziale. Il *pronome di prima persona plurale* non deve essere espresso necessariamente. Consideriamo i seguenti esempi:

- (63) hear saar after nu mit gareuue**m** bilidum dhes heilegin chiscribes
eu iza archundems, dhazs ... (Isidoro)
- (64) Dhes martyrun**ga** endi dodh uuir findemes mit urchundin dhes
heilegin chiscribes (")

Quando il verbo prende il suffisso *-(e)mes* di prima persona plurale l'uso del pronome *uuir* è facoltativo. È importante sottolineare che i casi di soggetti nulli coincidono sistematicamente con la scelta del suffisso *-(e)mes* mentre non sono mai attestati nel caso in cui il verbo prenda il suffisso di prima persona plurale in *-en*. Mentre il suffisso *-(e)mes* identifica univocamente la prima persona plurale dell'indicativo, il suffisso in *-en* caratterizza sia la prima che la terza persona plurale dell'ottativo presente. Si confrontino, a questo proposito, i seguenti paradigmi tratti dalla grammatica a.a.t. di Braune-Eggers (1987)¹⁴:

(65)	Indicativo	Ottativo
	suochu	suoche
	suochis; -ist	suoches, -est
	suochit	
	suochemes; -ames, -en	suochem, -en; (-emes)
	suochet	suochet
	suochent	suochen

Il fatto che l'unico caso di soggetto nullo referenziale in a.a.t. sia limitato alla prima persona plurale in *-(e)mes* conferma lo statuto di eccezione attribuito a questi esempi. D'altro canto, però, costituisce una chiara conferma empirica di un'analisi del parametro del soggetto nullo che attribuisca al morfema di accordo la funzione di identificare i tratti della categoria vuota in posizione strutturale di soggetto (cfr. la definizione

di *formal licensing* versus *identification* proposta in Rizzi (1986)).

Una seconda eccezione all'ipotesi che l'a.a.t. non fosse caratterizzato dal parametro del soggetto nullo è rappresentata dai casi di ellissi del soggetto nelle strutture coordinate. Si consideri il seguente esempio tratto dai Monsee-Wiener Fragmenten riportano in Abraham (1991):

- (66) Er antuurta, quaat im: «ubil manchunni enti urtriuuui sohhit
zeihhan, enti [] ni uuiridit imo gageban, nibu zeihhan Ione dhes
forasagin

L'es. (66) non rappresenta un caso «genuino» di soggetto nullo e questo per due motivi distinti.

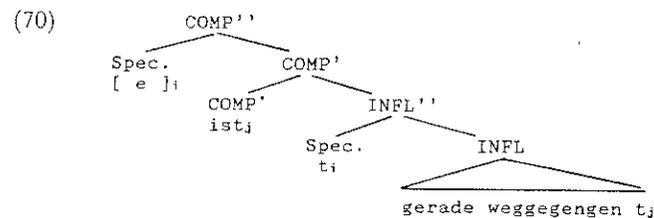
In primo luogo, la possibilità di elidere il soggetto nella seconda parte di un costrutto coordinato non è esclusiva delle lingue a soggetto nullo ma è attestata anche in tedesco e in inglese moderno:

- (67) Der Junge ist hereingekommen und ist bald weggegangen
- (68) He came in and went immediately away

In secondo luogo, l'elisione del soggetto in posizione iniziale (= preverbale) in una lingua a V-2 come il tedesco non coincide con la possibilità di lasciare inespressa la posizione strutturale del soggetto ([Spec., INFL']). Un esempio del tipo seguente:

- (69) (Wo ist der Johann?) Ist gerade weggegangen!

implica, infatti, la seguente rappresentazione strutturale:



In (70) la categoria vuota in posizione [Spec., INFL''] non corrisponde a *pro* bensì alla traccia del movimento del soggetto in posizione [Spec., COMP'']. A prescindere dal ruolo giocato dal contesto comunicativo al fine dell'elisione del soggetto in posizione [Spec., COMP''], è chiaro che una sua eventuale interpretazione in termini sintattici va comunque proposta indipendentemente dal parametro del soggetto nullo.

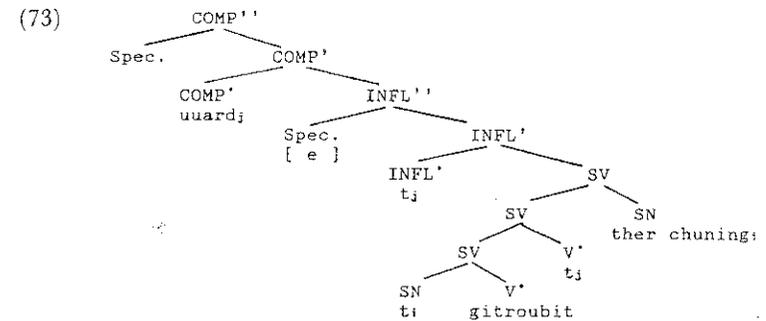
2.1.4. I casi di soggetto nullo non referenziale

Se da un lato l'a.a.t. e l'a. ing. non possono essere considerate lingue a soggetto nullo al pari dell'italiano, dall'altro in entrambe le lingue in questione sono attestati casi di soggetto nullo non referenziale o «espletivo» (cfr. Abraham (1991) per l'a.a.t. e Kemenade (1991) per l'a. ing.). Così come abbiamo osservato per il tedesco moderno (cfr. 0, es. (11) e (12)), in a.a.t. e in a. ing. non è ammesso l'uso di espletivi lessicali in posizione [Spec., INFL''] nei contesti sintattici che non prevedono la selezione di ruolo tematico esterno. Il caso emblematico è rappresentato ancora una volta dalla costruzione passiva. Consideriamo i seguenti esempi discussi in Abraham (1991):

(71) inti uuard gitroubit ther chuning

(72) ih slahu then hirti, inti uerdent zispreititi thiu scaf

Sulla base dell'ipotesi che l'a.a.t. fosse una lingua di tipo S-INFL-O-V caratterizzata dal fenomeno del V-2, agli esempi (71) e (72) corrisponde la seguente rappresentazione strutturale:



Nella forma passiva la posizione di base del SN soggetto corrisponde alla posizione strutturale dell'oggetto diretto. Se si assume che il parametro d'ordine testa-complemento relativamente al SV in a.a.t. fosse di tipo OV al pari del tedesco moderno, allora la posizione del SN *dher chuning* alla destra del participio passato va ricondotta necessariamente ad un processo di aggiunta alla destra del SV come rappresentato in (73). Si noti che la posizione di aggiunta alla destra del SV rappresenta un potenziale contesto di assegnazione di caso Nominativo nelle lingue caratterizzate da una posizione «intermedia» di INFL°. Se INFL° assegna caso Nominativo al SN *dher chuning* in posizione postverbale, allora la categoria vuota in posizione [Spec., INFL''] presenta tutte le caratteristiche del *pro* espletivo postulato per il tedesco moderno (cfr. Tomaselli, 1990a): a) non riceve ruolo tematico esterno; b) non riceve caso NOM. da INFL°.

Le differenze fra a.a.t. e tedesco mod. relativamente alla forma passiva non vanno quindi ricercate nelle condizioni di legittimazione di *pro* in posizione soggetto bensì nelle caratteristiche sintattiche seguenti:

- I) la diversa fissazione del parametro d'ordine testa-complemento in INFL'' (e relative conseguenze rispetto all'assegnazione di caso Nominativo);
- II) la possibilità di lasciare inespressa la posizione [Spec., COMP''] nelle frasi principali dichiarative.

L'analisi qui proposta stabilisce una chiara correlazione

fra la posizione post-SV del SN soggetto e la posizione «intermedia» di INFL°; solo un INFL° «intermedió», infatti, può assegnare caso Nominativo direttamente alla posizione di agnizione alla destra del SV. Se questa analisi si dimostra plausibile, allora la *posizione post-SV del SN soggetto* costituisce, di fatto, un terzo argomento a favore di un ordine di base di tipo INFL° SV (e non SV INFL°) che va a sommarsi a quanto assunto in merito ai *fenomeni di cliticizzazione* (cfr. 1.2.) e alla *posizione del verbo flessò nella subordinata* (cfr. 1.3.).

Le caratteristiche della forma passiva sono condivise dalle costruzioni con verbi «ergativi» o «inaccusativi» che costituiscono il tema del prossimo paragrafo.

2.2. Le frasi principali dichiarative a V-1

Un'importante differenza fra a.a.t. e tedesco moderno riguarda l'uso di espletivi lessicali limitatamente alla prima posizione della frase principale dichiarativa.

Come è stato notato nella premessa (cfr. 0, es. (2) e (3)), le frasi principali a V-1 vengono interpretate di regola come interrogative di tipo SI/NO:

- (74) a Hat mich jemand angerufen?
b Es hat mich jemand angerufen.

Per questo motivo è plausibile sostenere che l'occorrenza di *es* «segnaposto» in posizione di inizio frase «garantisce» l'interpretazione dichiarativa (cfr. Curme (1922, 594) «... *The es which precedes the verb has no accent and no logical force and hence does not count, serving here merely as a formal introduction to the sentence. This introductory es, however, is quite serviceable, as it formally distinguishes this emphatic form of the declarative sentence from the interrogative form*»).

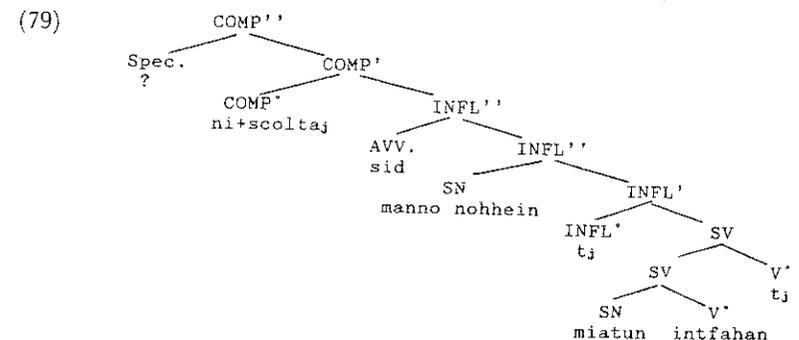
A questo proposito è importante precisare che in tedesco mod. la frase principale dichiarativa può presentare un ordine a V-1 limitatamente ad un preciso registro stilistico, tradizionalmente definito «stile narrativo vivace»:

- (75) Kommt da ein Kerl herein und fragt mich ...
(entra dentro un tizio e mi chiede ...)
- (76) Hat der mir doch glatt eine runtergehauen!
(mi ha proprio dato uno schiaffone bell'e buono)

Mentre in tedesco mod. l'ordine a V-1 nella frase principale dichiarativa è limitato ad un particolare stile narrativo, in a.a.t. sembra avere un carattere più generale. Nel Muspilli, ad esempio, su 69 frasi principali dichiarative, 53 sono a V-2, 15 a V-1 e solo una a V-LAST (cfr. Tomaselli, 1990b, 71). I casi di V-1 coincidono, generalmente, con frasi caratterizzate da un verbo ergativo o dalla forma modale+infinito, come esemplificato in (77) e (78):

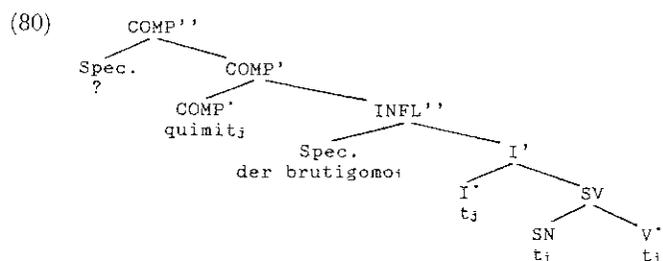
- (77) a uerit denne stuatago in lant (Muspilli)
(passa allora il giorno del giudizio sul paese)
- b ni scolta sid manno nohhein miatun intfahan (")
(non doveva perciò uomo alcuno un compenso accettare)
- (78) quimit der brutigomo (Monsee-Wiener Fr., da Abraham, 1991)
arriva lo sposo

Le frasi a V-1 non compromettono l'ipotesi che la frase principale dichiarativa in a.a.t. fosse caratterizzata dal movimento obbligatorio del verbo flessò in COMP° al pari di una lingua a V-2 come il ted. mod., ma pongono un interessante problema rispetto allo statuto della posizione [Spec., COMP°]. Per un esempio come (77b), infatti, è plausibile postulare la seguente rappresentazione strutturale:



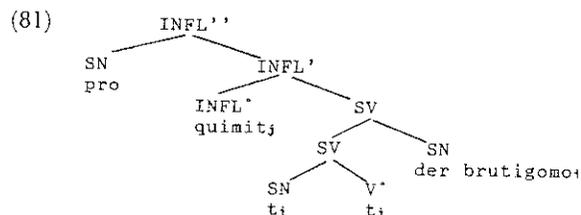
L'ipotesi che un *es.* come (77b) sia caratterizzato dal movimento del verbo flessso in COMP° è chiaramente giustificata dal fatto che questa frase presenta la tipica costruzione a «parentesi verbale» (*verbale Klammerbildung*) del tedesco moderno.

Più problematica si presenta invece l'analisi di una frase a V-1 con un verbo ergativo come in (78). Data l'assunzione di una struttura frasale caratterizzata dalla posizione «intermedia» di INFL°, infatti, è possibile postulare due rappresentazioni strutturali alternative. È possibile assumere che anche una frase come (78) sia caratterizzata dal movimento del verbo flessso in COMP° (cfr. (79)):



oppure è possibile ipotizzare una struttura «più semplice» caratterizzata:

- i) dal movimento del verbo in INFL°;
- ii) dall'aggiunzione del SN alla destra del SV come in (81):



Si noti che la struttura in (81) condivide due importanti caratteristiche con la rappresentazione proposta per la forma

passiva (cfr. (73)): a) la posizione [SN, INFL''] non ha ruolo tematico; b) il SN aggiunto al SV può ricevere caso Nominativo direttamente da INFL°.

La possibilità di decidere quale di queste due strutture sia più adeguata dipende, necessariamente, dall'ipotesi che si assume al fine di spiegare l'esatta correlazione fra V-2 e parametro del «soggetto nullo» (cfr. 3).

2.3. Conclusione II

L'analisi della sintassi degli elementi espletivi in a.a.t. (e in a. ing.) ha posto in evidenza:

- a) una chiara similarità fra a.a.t. e tedesco moderno rispetto alla fissazione del parametro del soggetto nullo che si riflette in un uso fondamentalmente analogo di *es* soggetto espletivo (o impersonale);
- b) un'importante differenza rispetto all'uso di elementi espletivi «segnaposto» in posizione di inizio frase che pone un'interessante questione rispetto al grado di realizzazione del fenomeno del V-2 (inteso come movimento obbligatorio del verbo flessso in COMP°) nelle costruzioni con verbi ergativi⁸.

I dati relativi alla sintassi degli elementi espletivi nelle lingue germaniche antiche confermano, comunque, di fatto, una precisa correlazione fra V-2 e parametro del soggetto nullo: le lingue caratterizzate dal fenomeno del V-2 non ammettono casi di *pro* referenziale.

3. Un'ipotesi sulla correlazione V-2 - parametro del soggetto nullo

Nel quadro teorico della grammatica generativa vi è stato, almeno fino ad ora, un consenso pressoché unanime sulla

8. Usando la terminologia di Brugmann (1917) potremmo affermare che mentre l'uso di *es* «impersonale» («libero» o «legato») in a.a.t. è sostanzialmente analogo a quanto si può osservare per il tedesco moderno, l'uso di *es* «sintattico» si è affermato solo in un'epoca più tardiva. Sulla tripartizione di Brugmann si è affermato solo in un'epoca più tardiva. Sulla tripartizione di Brugmann si confronti il contributo di G. Graffi in questo stesso volume.

descrizione del V-2 in termini di movimento del verbo flesso in posizione COMP° (cfr. (25)). A questo consenso sul piano descrittivo si oppone però un certo disaccordo sul piano esplicativo, ovvero sui principi e sui parametri che determinano il movimento del verbo. Se da un lato, infatti, si è cercato di derivare il movimento del verbo da un parametro relativo alle modalità di anteposizione di un costituente in posizione iniziale (in altre parole il V-2 è stato posto in connessione con le diverse strategie di topicalizzazione attuate in una lingua, cfr. Travis, 1984), dall'altro lato si è proposto di ricondurre il V-2 ad un parametro concernente la caratterizzazione morfosintattica della categoria COMP° (un'ipotesi, quest'ultima, che accompagna l'analisi del V-2 fin dalle sue prime formulazioni, cfr. Den Besten, 1983 e Platzack, 1983, 1986).

L'ipotesi che il movimento obbligatorio del verbo flesso nella frase principale dichiarativa sia determinato dalla particolare «ricchezza» in termini di tratti morfosintattici della categoria COMP° presenta un duplice vantaggio dal punto di vista della diacronia:

- I) è confermata dall'osservazione che il V-2 si fissa parallelamente ad un netto incremento nell'uso di un complementatore lessicale al fine di introdurre la frase subordinata (si cfr. a questo proposito l'analisi condotta da Weerman, 1989 sulla storia dell'olandese, del tedesco e dell'inglese);
- II) è coerente con le fasi di sviluppo del V-2; la specializzazione di *es* come «segnaposto», infatti, è successiva alla realizzazione della regola di anteposizione del verbo flesso in COMP°. Se da un lato, infatti, i fenomeni discussi nella prima sezione di questo lavoro, ovvero:
 - la posizione del verbo flesso nella frase principale dichiarativa (cfr. es. (16)-(24), 1.1.);
 - la distribuzione degli elementi pronominali atoni (cfr. es. (40)-(42), 1.2.);
 - l'asimmetria principale subordinata rispetto alla posizione del verbo flesso (cfr. (49)-(50), 1.3.)
 costituiscono un chiaro argomento a favore dell'ipotesi

che le lingue germaniche antiche qui considerate fossero già caratterizzate dal movimento obbligatorio del verbo flesso in COMP nella frase principale dichiarativa, dall'altro lato i fatti relativi alla distribuzione del pronome impersonale *es* hanno messo in rilievo un'importante differenza fra a.a.t. e tedesco moderno rispetto alla lessicalizzazione della posizione di inizio frase. Mentre l'occorrenza di *es* quale soggetto espletivo è sempre obbligatoria analogamente a quanto si può osservare per il tedesco moderno, l'utilizzo del pronome impersonale *es* quale «segnaposto» della posizione di inizio frase (l'*es* «sintattico» di Brugmann, 1917, cfr. nota 8) sembra non essere ancora attestato.

In altre parole, quindi, il movimento del verbo in COMP° in a.a.t. si realizza indipendentemente dalle modalità di «copertura» della posizione iniziale di frase.

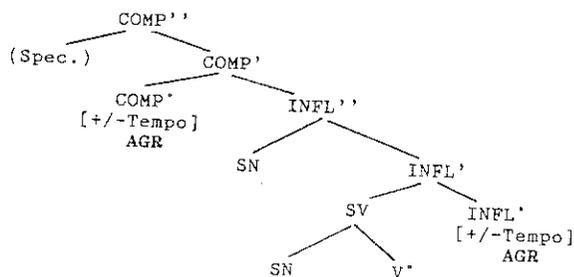
Dal punto di vista della speculazione teorica, inoltre, l'ipotesi che il V-2 sia determinato dalle caratteristiche intrinseche di COMP° permette di attribuire a questa categoria una duplice funzione:

- a) di «calamita» rispetto al verbo flesso nella frase principale;
- b) di potenziale legittimatore di *pro* in posizione soggetto a prescindere dalla sua realizzazione lessicale (come verbo flesso nella principale, come congiunzione di subordinazione nella secondaria).

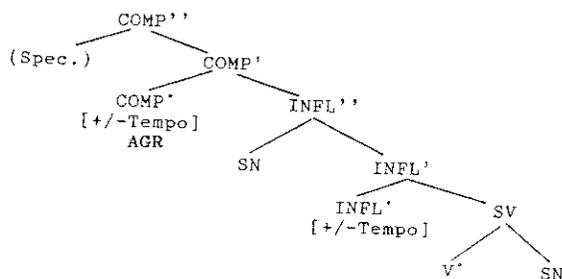
La correlazione tra V-2 e parametro del soggetto nullo acquista una particolare fondatezza se interpretiamo la nozione di «ricchezza» morfo-sintattica in termini di distribuzione del tratto [AGR] (come proposto in Tomaselli, 1990b, 229 ss.). Consideriamo le seguenti rappresentazioni frasali in cui il parametro di variazione tra lingue a V-2 (lingue germaniche continentali) e lingue non caratterizzate da tale fenomeno (lingue romanze) è ricondotto alla caratterizzazione di COMP° in termini di + o - [AGR]:

(82) Lingue a V-2

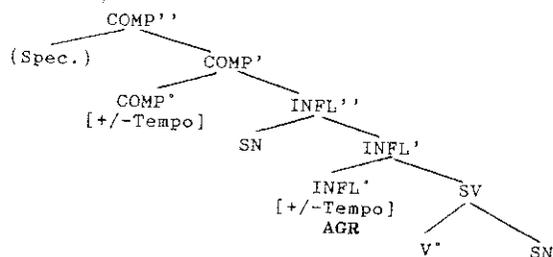
a. tedesco, olandese



b. danese, norvegese, svedese



(83) Lingue non caratterizzate dal V-2 (italiano, francese)



Mentre nelle lingue romanze è la categoria $INFL^{\circ}$, caratterizzata dai tratti [+/-TEMPO (AGR)], a costituirsi come potenziale legittimatore di *pro* (cfr. Rizzi, 1982, 1986) e ad attirare il verbo (nelle lingue romanze, infatti, il processo di realizzazione della morfologia verbale è generalmente ricon-

dotto al movimento del verbo in $INFL^{\circ}$ - cfr., fra tutti, Rizzi-Roberts, 1989), nelle lingue germaniche a V-2 questa duplice funzione è rivestita dalla categoria $COMP^{\circ}$.

L'ipotesi che $COMP^{\circ}$ possa rivestire le funzioni espletate in altre lingue da $INFL^{\circ}$ si basa, fondamentalmente, sulla possibilità di argomentare a favore della «debolezza» di $INFL^{\circ}$. Si noti, a questo proposito, che nelle lingue germaniche a V-2 la supposta debolezza della categoria $INFL^{\circ}$ può essere posta in correlazione a due diversi fattori:

- a) $INFL^{\circ}$ non è sufficientemente «ricco» dal punto di vista morfologico; in danese, norvegese e svedese la flessione verbale è estremamente ridotta;
- b) $INFL^{\circ}$ non si trova nella posizione «giusta»; tedesco e olandese, pur presentando una maggiore ricchezza morfologica, sono caratterizzate dalla posizione finale della testa che possiede i tratti di flessione.

Se l'analisi del fenomeno del V-2 va impostata secondo queste linee di ragionamento, allora è possibile abbozzare una spiegazione della correlazione fra V-2 e parametro del soggetto nullo. Il fatto che nelle lingue a V-2 non siano attestati casi di soggetti nulli referenziali può essere derivato, infatti, dall'ipotesi che in queste lingue sia $COMP^{\circ}$ e non $INFL^{\circ}$ a candidarsi come potenziale legittimatore formale. In particolare, possiamo pensare a due spiegazioni alternative sul perché $COMP^{\circ}$, contrariamente ad $INFL^{\circ}$, non possa identificare un *pro* referenziale:

- I) $COMP^{\circ}$ e $INFL^{\circ}$ divergono intrinsecamente rispetto alla possibilità di identificare *pro* in posizione soggetto;
- II) la differenza fra $COMP^{\circ}$ ed $INFL^{\circ}$ è di tipo strutturale. Mentre $INFL^{\circ}$ e la posizione soggetto rappresentano, rispettivamente, la testa e lo specificatore della medesima proiezione massima ($INFL''$), $COMP^{\circ}$ è esterno alla proiezione massima contenente la categoria vuota che deve essere legittimata e la sua funzione è quindi limitata da un principio di minimalità (cfr. Tomaselli, 1990a e b).

Se torniamo ora ai dati dell'a.a.t. (e dell'a. ing.) discussi nei

paragrafi precedenti ci troviamo di fronte ad una apparente contraddizione. L'analisi del V-2 adottata qui si basa sull'ipotesi che nelle lingue caratterizzate da tale fenomeno COMP° rivesta le funzioni di un INFL° «deficitario». Ora, se da un lato l'ipotesi che l'a.a.t. e l'a. ing. siano lingue a V-2 è confermata chiaramente sia dall'asimmetria principale-subordinata rispetto all'anteposizione del verbo flesso (cfr. 1.3.), sia dalla mancanza di soggetti nulli referenziali (cfr. 2.1.1., 2.1.2., 2.1.3.), dall'altro lato la possibilità di argomentare a favore della debolezza di INFL° non è certo così evidente. L'a.a.t. e l'a. ing. sono caratterizzati non solo da una ricca morfologia verbale ma anche, data l'analisi proposta ad 1.2., da una posizione «intermedia» di INFL° (cfr. (39)). Questa situazione di «conflitto» apparente fra COMP° e INFL° rispetto al ruolo di «testa dominante», può essere parzialmente chiarita sulla base delle seguenti osservazioni:

- a) il ruolo di INFL° in a.a.t. e in a. ing. rispetto al processo di realizzazione della morfologia verbale non può essere paragonato a quello di INFL° nelle lingue romanze. Innanzitutto, mentre nelle lingue romanze il movimento del verbo in INFL° è sempre obbligatorio (nella principale così come nella subordinata), nelle lingue germaniche antiche qui considerate il movimento del verbo in INFL° si qualifica come una tappa intermedia rispetto al movimento del verbo in COMP° nella principale, come un movimento facoltativo nella subordinata (per quanto riguarda l'a. ing. in particolare è possibile dimostrare che questo movimento è limitato, di fatto, ai verbi modali e ausiliari (cfr. Kemenade, 1990). In secondo luogo, dal momento che né in a. ing., né in a.a.t. sono attestati casi di soggetti nulli referenziali (con l'unica eccezione discussa al 2.1.3.) è plausibile assumere che INFL° non si qualifichi come legittimatore di *pro* nelle lingue germaniche antiche. La «predominanza» della categoria COMP° rispetto ad INFL° per quanto meno evidente non può essere, quindi, posta in discussione.
- b) L'eccezionalità dei casi di soggetto nullo di prima perso-

na plurale discussi per l'a.a.t. (cfr. 2.1.3.) acquista un particolare rilievo. Il fatto che l'esempio considerato (cfr. es. (69)) sia caratterizzato da una posizione «ritardata» del verbo flesso (in altre parole, presenti una violazione del V-2) potrebbe non essere considerato un caso. In altre parole, se la combinazione soggetto nullo referenziale – violazione del V-2 attestata nell'es. (69) si rivelasse una correlazione sistematica, allora avremmo una conferma ulteriore dell'incompatibilità fra una struttura a V-2 (ovvero un COMP° caratterizzato in termini di +[AGR]) e la legittimazione di un *pro* referenziale da parte di INFL°.

- c) La possibilità di analizzare i casi di V-1 come strutture caratterizzate dal movimento del verbo flesso in COMP° o meno (cfr. (80) *versus* (81)) pone un problema interessante dal punto di vista del cambiamento diacronico. Se da un lato, infatti, i casi di V-1 non contraddicono un'analisi del V-2 secondo le ipotesi discusse in questo paragrafo (cfr. (82)), dall'altro lato il fatto che le frasi a V-1 caratterizzate dalla presenza di un verbo ergativo si prestino ad una «doppia» interpretazione in termini strutturali potrebbe rappresentare una (se non «la») chiave di volta del cambiamento diacronico.

Lo studio della sintassi del verbo nelle lingue germaniche antiche, dunque, pur mettendo in luce alcune importanti differenze nei confronti di una lingua a V-2 come il tedesco moderno, ci permette di cogliere una chiara conferma dell'analisi che attribuisce due fenomeni distinti come l'obbligatorietà del movimento del verbo flesso nella frase principale dichiarativa e la forte limitazione del processo di legittimazione di *pro* ad un unico parametro di variazione concernente le caratteristiche morfosintattiche della categoria COMP°.

ALESSANDRA TOMASELLI

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- ABRAHAM, W., 1991, *Null Subject: from Gothic, Old High German and Middle German to Modern German. From pro-drop to semi-pro-drop*, manoscritto, Università di Groningen.
- BATTYE, A.-I. ROBERTS, (eds.), *Language Change and Verbal System*, Oxford, Oxford University Press, di prossima pubblicazione.
- BEHAGHEL, O., 1923-32, *Deutsche Syntax. Eine geschichtliche Darstellung*, Heidelberg, Carl Winter's Universitätsbuchhandlung.
- BELLETTI, A., 1990, *Generalized Verb Movement. Aspects of verb Syntax*, Torino, Rosenberg & Sellier.
- BESTEN, H. DEN, 1983, *On the Interaction of Root Transformation and Lexical Deletive Rules*, in W. Abraham (ed.), *On the formal Syntax of the West Germanic*, Amsterdam, John Benjamins Publishing Company, 47-131.
- BRAUNE, W., 1987, *Althochdeutsche Grammatik*, edizione a cura di Hans Eggers, Tübingen, Max Niemeyer Verlag.
- BRAUNE, W.-E. A., EBBINGHAUS, 1979, *Althochdeutsches Lesebuch*, Tübingen, Max Niemeyer Verlag.
- BRUGMANN, K., 1917, *Der Ursprung des Scheinsubjekts «es» in den germanischen und den romanischen Sprachen*, in «Berichte über die Verhandlungen der Königl. Sächsischen Gesellschaft der Wissenschaften - Philologisch-historische Klasse», 69, fasc. 6, 1-93.
- CURME, G. O., 1952, *A Grammar of the German Language*, New York, The Macmillan Company.
- DUDEN, 1966, *Duden Grammatik der deutschen Gegenwartssprache*, Mannheim, Bibliographisches Institut.
- ERDMANN, O., 1985, *Grundzüge der deutschen Syntax*, edizione a cura di W. A. Koch, Hildesheim, Olms Verlag.
- FOURQUET, J., 1938, *L'ordre des éléments de la phrase en germanique ancien*, Paris, Les Belles Lettres.
- GRAFFI, G., 1991, *La sintassi tra ottocento e novecento*, Bologna, Il Mulino.
- HAEGEMAN, L.-H. VAN RIEMSDIJK, 1986, *Verb Projection Raising, Scope, and the Typology of Rules Affecting Verbs*, «Linguistic Inquiry», 17, 417-466.
- HOLMBERG, A.-C. PLATZACK, 1991, *The Role of Inflection in Scandinavian Syntax*, in W. Abraham-W. Kosmeijer-E. Reuland (eds.), *Issues in Germanic Syntax*, Berlino, Mouton de Gruyter, 93-118.
- HULK, A.-A. VAN KEMENADE, 1990, *V-2, Case System and Pro-drop in Germanic and Romance*, paper presented at the *First Generative Diachronic Syntax Conference*, University of York.
- JOLIVET, A.-F. MOSSÉ, 1972, *Manuel de l'allemand du Moyen Age*, vol. 1, Paris, Aubier Montaigne.
- KEMENADE, A. VAN, 1987, *Syntactic Case and Morphological Case in the History of English*, Dordrecht, ICG Printing.
- 1990, *The History of English Modals, a Reanalysis*, relazione presentata all'Università di Groningen (Eleventh Groningen Grammar Talks/Confrontation in Diachronic Linguistics: Syntactic Reanalysis vs. Grammaticalization and Semantic Change).
- 1991, *Subjects and Agreement in the History of English*, manoscritto, Università di Amsterdam.
- KOSMEIJER, W., 1991, *Verb Second, Nominative Case and Scope*, in W. Abraham-W. Kosmeijer-E. Reuland (eds.), *Issues in Germanic Syntax*, Berlino, Mouton de Gruyter, 197-221.
- LENERZ, J., 1985, *Diachronic Syntax: Verb Position and COMP in German*, in J. Toman (ed.), *Studies in German Grammar*, Dordrecht, Foris.
- LIPPERT, J., 1974, *Beiträge zur Technik und Syntax althochdeutscher Übersetzungen*, München, Wilhelm Fink Verlag.
- PLATZACK, C., 1983, *Germanic Word Order and the COMP/INFL Parameter*, «Working Papers in Scandinavian Syntax» (WPSS), 2, Università di Trondheim.
- 1986, *COMP, INFL and Germanic Word Order*, in L. Hellan-K. Koch Christensen (eds.), *Topics in Scandinavian Syntax*, Dordrecht, Reidel, 185-234.
- POLLOCK, J. Y., 1989, *Verb Movement, Universal Grammar, and the Structure of IP*, «Linguistic Inquiry», 20, 365-424.
- REIS, H., 1901, *Über althochdeutsche Wortfolge*, «Zeitschrift für deutsche Philologie», 33, 212-238, 330-349.
- RIZZI, L., 1982, *Issues in Italian Syntax*, Dordrecht, Foris.
- 1986, *Null Objects in Italian and the Theory of pro*, «Linguistic Inquiry», 17, 501-557.
- 1990, *Speculations on Verb Second*, in Mascaro J.-M. Nespors (eds.), *Grammar in Progress - GLOW Essays for Henk van Riemsdijk*, Dordrecht, Foris.
- RIZZI, L.-I. ROBERTS, 1989, *Complex Inversion in French*, «Probus», Vol. 1, 1-30.
- ROBERT, I., 1985, *Agreement Parameters and the Development of English Modal Auxiliaries*, «Natural Language and Linguistic Theory», 3, 21-58.
- STOCKWELL, R. P., 1977, *Motivations for Exbraciation in Old English*, in C. Li (ed.), *Mechanisms of Syntactic Change*, Austin, University of Texas Press, 291-314.
- TOMASELLI, A., 1986, *Das unpersönliche «es» - Eine Analyse im Rahmen der Generative Grammatik*, «Linguistische Berichte» 102, 171-190.
- 1990a, *COMP as a Licensing Head: an Argument Based on Cliticization*, in Mascaro J.-M. Nespors (eds.), *Grammar in Progress: Glow Essays for Henk van Riemsdijk*, Dordrecht, Foris, 433-445.
- 1990b, *La sintassi del verbo finito nelle lingue germaniche*, Padova Unipress.

- 1990c, Recensione a F. Weerman (1989), «Journal of Linguistics» 26.2, 581-522.
 - 1991, *Cases of V-3 in Old High German*, «Groninger Arbeiten zur Germanistischen Linguistik», 32, 93-127.
- TOMASELLI, A.-B. D. SCHWARTZ, 1990, *Analyzing the Acquisition Stages of Negation in L2 German: Support for UG in Adult SLA*, «Second Language Research», 6/1, 1-38.
- TRAVIS, L., 1984, *Parameters and Effects of Word Order Variation*, doctoral dissertation, MIT.
- WEERMAN, F., 1989, *The V-2 Conspiracy - a Syntactic and Diachronic Analysis of Verbal Positions in Germanic Languages*, Dordrecht, Foris.